

“Tutte le guerre successive, in un certo senso, sono la Grande Guerra”
(P. Fussel - M. Passarin)

Una media di 5750 morti al giorno. Ogni giorno per tutti i quattro anni del conflitto.

Tutto questo ha rappresentato l'autentico punto di non ritorno nella storia del nostro tempo, e il 1914 divenne, per l'Europa, il momento in cui tutto era finito e da cui tutto era iniziato.

Per Paul Fussel, uno dei grandi studiosi di quel conflitto, la Grande Guerra è all'origine della stessa memoria moderna.

Essa ha fissato il passato con un che di “struggentemente irrevocabile; ha prodotto gran parte della nostra immaginazione e sensibilità attuali, ha stabilizzato dentro di noi, in forme che durano tuttora: il senso della catastrofe imminente, della vita come stasi angosciosa, la percezione dell'insensatezza complessiva della realtà”.

Per la nostra civiltà occidentale, edificata su montagne di cadaveri, proprio da quel 1914 la guerra “è diventata un'esperienza ininterrotta dell'uomo del Ventesimo secolo e tutte le guerre successive, in un certo senso, sono la Grande Guerra”.

Solo sei anni fa, il 3 ottobre del 2010, il popolo tedesco ha saldato definitivamente i debiti della Prima guerra mondiale. Novantadue anni dopo la sua resa, la Germania ha versato la sua ultima rata di 70 milioni di euro sugli interessi e il capitale, emessi nel 1924 e il 1930 per raccogliere i fondi necessari a finanziare le enormi richieste di risarcimento fatte dagli alleati al termine del conflitto.

Mauro Passarin,

Presentazione del Catalogo della Mostra tenutasi a Vicenza, Palazzo Chiericati (8.10.2016 - 26.2.2017), in a cura di Mauro Passarin, “Ferro, fuoco e sangue! Vivere la grande guerra”, Silvana Editoriale, 2016, p. 13

Co se gera soldai dentro in trincea,
O a riposo o marciando o a l'ospeal,
E i compagni più veci ne diceva,
E parlasseli pur del so paese,
Dei campi e del lavoro lassài là,
Una storia d'amor,

Gerimo in tanti a no' saver ancora
Quel che fusse una dona, e se ascoltava,
Se inventavamo un nome, e se moriva,
(Se imparava a morir...)

Ancuo legendo, come i fusse vivi,
In Giacomo, in Francesco, in Dante e in altri
Cari poeti, o nostrani o foresti,
Me xè vignùo un pensier:

Che noialtri se sia come i coscriti
In una guera granda, e che i poeti
Sia come quei soldai che ne diceva,
E parlasseli pur del so paese,
Dei campi e dei lavori lassài là,
Una storia d'amor.

Giacomo Noventa